

Un'ora di intervista al giornalista della tv araba per ricucire lo strappo anche in politica interna

Martino: mi preoccupa la sicurezza dei soldati italiani delle missioni minori, sono vulnerabili

Islam, Berlusconi ad Al Jazira per evitare altri guai

«Condanniamo quelle vignette, la satira non sia irrispettosa. Nessun problema con la Libia»
Tripoli smentisce Fini: la protesta non contro il nostro leader ma contro il vostro ministro

di Marcella Ciannelli / Roma

LA STRETTA di mano al giornalista di Al Jazira è la sintesi del messaggio di amicizia che Silvio Berlusconi ha inteso mandare al mondo arabo dopo l'iniziativa del ministro Calderoli ed i fatti di Bengasi. Il cronista dell'emitten-

te seguita da oltre cinquanta milioni di telespettatori è stato ricevuto a Palazzo Grazioli e per circa un'ora ha intervistato il premier italiano che ha cercato di ricucire usando ancora una volta il mezzo a lui più congeniale. E non è un caso che proprio ai Tg Rai e Mediaset siano state fornite le sole anticipazioni del colloquio.

Recuperare, dunque. Sul fronte internazionale ma anche, ed è quello che in questo momento gli pre-

Il timore del premier è quello che la provocazione leghista gli abbia fatto perdere i voti dei moderati

me di più, sul fronte interno. A quarantacinque giorni dal voto bisogna parlare una lingua gradita ai moderati. E l'ex ministro Calderoli non ha certo contribuito a questa necessità. «La satira non deve essere irrispettosa», ha esordito il premier. Quelle vignette «hanno nuocuto ai sentimenti dei fedeli e noi non possiamo che condannarle». Quindi con voce suadente ha chiuso la conversazione invitando al «rispetto reciproco tra i popoli». Ha parlato di «bontà, moderazione, amicizia e comprensione» nel rapporto tra i popoli. Ha garantito che tra la Libia e l'Italia «non si è verificato, e non c'è, ancora oggi, nessun problema». Ha aggiunto che «ci sono stati contatti diplomatici, io stesso ho parlato con il colonnello Gheddafi che mi ha assicurato la difesa dell'incolumità dei nostri connazionali e del personale del nostro consolato». Non parlano la stessa lingua gli esponenti della Casa delle libertà. Mentre i ministri dell'Interno e degli Esteri si accingono ad un'audizione al Senato prevista per quest'oggi alle 12,30 davanti alle Commissioni congiunte Affari Costituzionali ed Esteri, in cui relazioneranno su quanto avvenuto, Berlusconi cerca di allentare la tensione negando che il problema esista. Ma il ministro degli Esteri, Fini va per un'altra strada e avanza l'ipotesi che alla base della rivolta di Bengasi vi fosse «anche il tentativo in atto di destabilizzare il regime» di Tripoli. A stretto giro gli risponde il suo omologo libico, che proprio non gradisce. «Esortiamo il ministro Fini a smetterla di parlare in questo modo e ad affrontare l'origine del problema creato dai quotidiani danesi e proseguito con le affermazioni e le prese di posizione dell'ex ministro italiano Calderoli». Affermare che quanto sta accadendo sia collegato alla situazione interna del Paese significa «sfuggire al problema ignorando le sue cause ed evitando di affrontare la realtà, dal momento che tutti hanno visto la reazione dei musulmani e le loro manifestazioni in tutto il mondo, comprese quelle che hanno fatto decine di morti in Pakistan e Nigeria, al pari della Libia». E, nonostante Berlusconi si ostini

a confermare che il problema non esiste, il ministro della Difesa, Antonio Martino non nasconde la sua preoccupazione davanti al fermento di questi giorni nel mondo islamico. I nostri soldati sono impegnati in numerose missioni. «Non abbiamo preoccupazioni particolari per quelle grandi perché sappiamo che tutte le misure di sicurezza sono state adottate. Qualche apprensione c'è, invece, dove la presenza militare è esigua e quindi la protezione è più difficile». Anche i presidenti di Senato e Camera hanno fornito la loro lettura dell'accaduto, schierandosi all'unisono a difesa dell'identità cristiana. «Europa svegliati» è l'invito di Marcello Pera. «Se ci genuflettiamo abbiamo perso. La verità è che molti fanatici e non solo pochi terroristi ci hanno dichiarato una guerra santa, una jihad cominciata anche prima dell'11 settembre». E Casini rincara la dose: «Se è vero che non si difende la nostra storia offendendo l'Islam e anche vero che non si può restare insensibili al clima di persecuzione contro i cristiani nel mondo. Bisogna avere il coraggio, e questo oggi l'Europa non ce l'ha, di affermare laicamente una identità cristiana europea come minimo comune denominatore, non solo dell'Italia ma di tutto il nostro continente».



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Foto di Dario Pignatelli/Reuters

L'israeliano Olmert: Berlusconi mi ha detto che Putin non vedrà Hamas

GERUSALEMME Il premier ad interim israeliano Ehud Olmert ha detto ieri di aver avuto l'assicurazione che il presidente russo Vladimir Putin non si incontrerà con la delegazione di Hamas, invitata a Mosca per colloqui, e che la Russia non devierà dalla posizione assunta dal Quartetto nei confronti di questo movimento islamico. In un'intervista alla televisione, Olmert ha detto di aver avuto questo messaggio di Putin tramite una personalità di governo straniera

amica di Israele. Su insistenza della giornalista, Olmert ha poi precisato di aver ricevuto questo messaggio «dal mio buon amico Silvio Berlusconi». Il presidente del Consiglio ha avuto un colloquio telefonico con Olmert lo scorso fine settimana nel corso del quale, riferiscono fonti diplomatiche, Berlusconi ha confermato al premier israeliano che Putin non incontrerà Hamas e che se ci dovesse essere un incontro, questo avverrà ad un livello certamente più basso.

ITALIANI DI RITORNO DA BENGASI

«Paura sì, ma nessuno ci ha fatto del male»

«Abbiamo avuto paura, soprattutto quando a Bengasi, domenica scorsa, ci sono stati gli scontri con i manifestanti che in massa si erano riversati lungo le strade per protestare contro la polizia locale e contro le vignette blasfeme su Maometto. La folla era inferocita: ai poliziotti gridavano "assassini, assassini". Sentivamo gli spari, ma non capivamo da dove arrivassero. Ci trovavamo in albergo, proprio al centro di Bengasi, dove in questi ultimi tre giorni siamo rimasti chiusi per ovvi motivi di sicurezza». Quella di Monica, imprenditrice di Bari, è una delle testimonianze raccolte all'aeroporto di Fiumicino tra i primi connazionali rientrati in Italia da Bengasi. «Questa mattina (ieri, ndr), quando abbiamo lasciato l'albergo di Bengasi, la situazione era già più tranquilla, anche se ci sono molti presidi militari e di polizia», prosegue Monica. «E comunque, questo ci tengo a sottolinearlo, nessuno ci ha mai torto un capello». «A Tripoli è tutto tranquillo ma si avverte un po' di tensione. Per i libici la nostra reputazione rimane positiva, ma in questi giorni dopo il comportamento dell'ex ministro Calderoli, mi sono vergognato di essere italiano». È la testimonianza di Marco Bonacchi, di Pistoia, uno degli italiani rientrati nel pomeriggio con un volo di linea Alitalia da Tripoli. «In molti, tra chi

ho visto in questi giorni, ci siamo sdegnati per quanto fatto da Calderoli; non si può scherzare su certe cose, per di più se si è un ministro, è mancanza di responsabilità, in un momento particolare come questo». «In questi giorni ci hanno consigliato precauzionalmente di non uscire - riferisce invece Dante, molisano - ma la situazione è assolutamente senza problemi a Tripoli». Matteo Sgarabelli, invece, è l'unico rimasto a Bengasi nei giorni dell'assalto al consolato, l'unico a non volere andare via da una città «in rivolta ma non ostile». Trentatré anni, milanese, è un pacifista convinto, tanto da decidere di percorrere 12 mila chilometri in nome della fratellanza divulgando, nei paesi del Mediterraneo, un messaggio di pace, quello del presidente della Regione Lazio Piero Marrazzo. Nei giorni della rivolta contro gli italiani Matteo è arrivato a Bengasi e non è andato via. «Quando sono arrivato domenica alle 17 - spiega Matteo - la città aveva un'atmosfera surreale: il consolato bruciava, bruciavano le alcune caserme e banche, da lontano si levavano colonne di fumo. Si sentivano anche spari, la gente urlava, da poco erano finiti i funerali delle vittime di venerdì. Insomma sembrava una città in guerra». Ma la gente, aggiunge il pacifista «non era ostile».

Veltroni: rispetto reciproco

Il sindaco di Roma incontra i diplomatici arabi: «Dialogo e conoscenza allontanano le guerre di civiltà»

di Umberto De Giovannangeli

IL DIALOGO riparte da Roma. La «diplomazia delle città» prova a ricucire lo strappo tra il mondo islamico e l'Occidente determinato dalla «rivolta delle vignette»

seguita alla pubblicazione su diversi giornali europei di caricature di Maometto. Favorire il dialogo, mantenendo la propria identità, nel rispetto reciproco. È il messaggio lanciato dall'incontro in Campidoglio che ha visto protagonisti il sindaco di Roma Walter Veltroni e i rappresentanti di 19 Paesi della Lega Araba. Il successo dell'iniziativa emerge già dalla partecipazione, nutrita e qualificata: alla colazione di lavoro, durata oltre un'ora, hanno partecipato tra ambasciatori e incaricati di affari, Libia, Egitto, Qatar, Emirati Arabi Uniti, delegazione palestinese, Libano, Kuwait, Iraq, Lega Araba, Tunisia, Sudan, Algeria, Siria, Arabia Saudita, Yemen, Marocco, Giordania, Oman e Mauritania. All'incontro ha preso parte anche il presidente del consiglio islamico d'Italia Mario Scialoja. Speranza e inquietudine: sono i sentimenti che prendono forma dalle considerazioni del primo cittadino della capitale: «Solo con il dialogo - rimarca Veltroni - può essere allontanato il rischio di una guerra di civiltà. La parola giusta non è tolleranza, ma rispetto reciproco che nasce dalla voglia di incontrarsi e conoscersi». Roma torna ad offrirsi come croce-

matici dei Paesi della Lega Araba: «Roma e l'Italia - sottolinea l'ambasciatore dell'Oman Yahya Abdullah Salim Al Fanna Al Arami - hanno sempre avuto rapporti costruttivi con il mondo arabo. L'iniziativa assunta dal sindaco Veltroni aumenta la comprensione e il dialogo tra gli esseri umani, basato sul rispetto». «Questo giornale - spiega Veltroni - potrà essere uno strumento con il quale entriamo in dialogo ebrei, musulmani e cristiani. La rivista potrà anche farsi promotrice di un incontro interreligioso a Roma perché religione e cultura devono essere terreni di costruzione e non di conflitto e di morte. Per Veltroni entro quest'anno potrà anche essere promosso un primo incontro tra giornalisti arabi che lavorano in Europa e quelli europei che lavorano nei Paesi arabi per coltivare questa «vocazione di Roma e dell'Italia al dialogo». Una vocazione che la «rivolta di Bengasi» non ha cancellato. «Non ho avuto la sensazione - rileva in proposito Veltroni - che i Paesi arabi ritengano che questa vicenda comprometta l'immagine dell'Italia come Paese di incontro e di dialogo che ha avuto storicamente nel Mediterraneo. Ho parlato - aggiunge - con l'incaricato di affari libico, che mi ha riferito che la situazione laggiù ora si è normalizzata e non mi ha dato informazioni che diano motivo d'allarme». «Dobbiamo impegnarci a far coesistere dialogo e identità»: una sfida di civiltà lanciata a quanti teorizzano, e praticano, lo «Scontro di civiltà»: è l'impegno che Roma si assume; di nuovo, crocevia di pace.

LE REGIONI EUROPEE DEL SAPERE LE OPPORTUNITÀ DEL 7° PROGRAMMA QUADRO

Forum sul programma di governo

Saluti:

Gianfranco Nappi
Segretario Federazione DS
Campania

Teresa Armato
Assessore Regionale
all'Università
e Ricerca Scientifica

Introduce
Walter Tocci
Responsabile
Nazionale DS Università
e Ricerca

Relazioni:

Pia Locatelli
Le politiche europee
della Ricerca

Luigi Nicolais
Le politiche nazionali per
la Ricerca e l'Innovazione

Dibattito:
Luciano Modica
Gianni Pittella
Alberto Silvani
Roberto Dinacci
Alfredo Budillon
Ivano Russo

Riaprire le porte ai giovani ricercatori
Assicurare il diritto allo studio
Premiare il merito
Liberare la ricerca
Rilanciare le autonomie



IPSE

Bagnoli (Napoli), venerdì 24 febbraio, ore 15.00-19.00
Sala Archimede, Città della Scienza